

Metropolitan Museum of Art

Central Park

Office of the Director

New York, 16 / 2 / 1903

Amico Carissimo.

Alla sua del 30 gennaio che mi è
giunta, come sempre mi giungono le sue,
graditissima.

La biga del cav. Vitalini è arrivata a
New York: e, appena la Dogana, che se la
piglia con molta flemma, avrà terminato
le formalità di legge, essa mi sarà manda-
ta al Museo, dove la esaminerò accurata-
mente, desideroso anch'io di vedere se è
veramente dell'importanza artistica ed
archeologica, che vi attribuisce il proprie-
tario. Quando la riceverò, ne darò tosto
notizia al cav. Vitalini.

Congratulazioni « *toto corde* » per la
nomina a Presidente del R. Istituto
dei Sordomuti di Torino; capisco che il
nuovo ufficio le procurerà altre fatiche
mentali e fisiche, altre gravi preoccupa-

7.

gioni, altri fastidi, senza, forse, che gli si
venga tributata la ricompensa meritata
o almeno proporzionale; ma, di uomini
come lei, uomini di integrità antica e
di infinita bontà, uomini devoti al do-
vere e all' ideale, in amministrazioni
pubbliche e, specialmente, le ammini-
strazioni del patrimonio del povero, ce
n'è troppo bisogno in Italia, perché -
prescindendo da considerazioni persona-
li - tutti non debbano rallegrarsi che lei
sia stata messa a capo della opera pia
torinese.

Mio nipote Eugenio mi ha scritto una
lunga lettera narrandomi della proposta
avuta di vendere al Conte Ortolenghi per
l'erigendo Museo di Asti la collezione
cipriota esistente nella vecchia casa
della nostra famiglia a Pivarolo Cerna-
vese. Io gli ho fatto rispondere dal
dottor Poversi che avrei comunicato la
mia risposta a lei, perché - come meglio
che era stato l'intermediario tra l'otto.

Longhi, l'Alinari e i Pabna - doveva essere
di tutto informato. Restificai, pure, l'as-
serzione di Eugenio che codesta collezione
fosse stata donata da me alla mia povera
cognata Luisa: essa non fu da me donata
né a lei né a chissia: tenor, semplicemen-
te, data da custodire nella casa avita
perché rimanesse in famiglia. Allora -
rammenterò, forse, anche lei, Amico Carlo,
suo - la casa non apparteneva tutta a
Luisa; ne aveva io $\frac{1}{4}$ di proprietà, che poi
cinque anni sono donai alla cognata. In
ogni modo, non ho alcuna intenzione di re-
clamare i miei diritti: e sono contento che
quelle antichità si vendano perché il ricava-
to vada diviso in parti uguali tra So-
fia e il fratello.

In quanto al prezzo da chiedere, è diffi-
cile stabilirlo in lire, soldi e denari; trat-
tandosi di cimeli, un elemento non trascon-
tabile, oltre il pregio intrinseco, e il des-
iderio nel compratore di acquistarsi e la
scarsità di essi sul mercato. Albrecht io
vendetti, per conto del Museo Metropolitano
no al Museo di California 5000 pezzi

/

(duplicati) della mia collezione di Capri, ne
redimemmo Cinquanta mila Lire, cioè
Dieci Lire ciascuno. Data la differenza
tra America e Napoli, per 215 pezzi, di
Pivato, si potrebbe chiedere dalle 10
alle 15 mila lire; cederla a meno di 10,
sarebbe, secondo il parer mio, un rega-
larla. Ma in ogni modo, lei ed Eugenio
avranno presente che occasioni come
quelle dell'ottolenghi non capitano che
di rado; e, perciò, è d'uopo regolarsi,
anche in questo, secondo l'opportunità.

Mi saluti affettuosamente i suoi cari
figliuoli; e lei, insieme alla gentili-
sima Contessa, riceva le espressioni
della mia migliore e maggiore amicizia
colla quale mi protesto.

Sempre suo affetto
L. Pisano